

Le forze armate italiane e la gestione della guerra alleata, 1943-1945

GIUSEPPE VEDOVATO

In un convegno internazionale del 2008 sulla *Operation Sunrise*¹, recai la testimonianza diretta di chi in più modi aveva vissuto gli avvenimenti. Segretario della Commissione giuridica della commissione d'armistizio italo-francese, catturato dai tedeschi durante un viaggio da Torino a Firenze, internato dai tedeschi nel Forte San Pietro di Bologna e fuggito, schivando colpi di fucile, durante il trasferimento verso i campi di prigionia; impegnato personalmente, con la collaborazione di personalità svizzere e di altri paesi europei, e di esponenti dell'alta cultura, per il riconoscimento di Firenze «città aperta», da studioso ebbi ulteriori motivi di approfondimento. In occasione della diffamante accusa di Giovannino Guareschi a De Gasperi di avere, nel gennaio del 1942, sollecitato bombardamenti su Roma, dimostrai, con la cosiddetta «missione Vedovato» a Lugano, il carattere apocrifo delle lettere chiamate in causa. Come osservatore storico al servizio dello stato maggiore dell'esercito, deputato alla consultazione dei documenti relativi al quadro politico-militare del periodo 1943-1945, ebbi la disponibilità di documenti in larga parte inediti, attualmente depositati presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, *Fondo Giuseppe Vedovato*. Quelle carte, insieme ai documenti diplomatici pubblicati dal Ministero Affari esteri ed ai verbali del Consiglio dei ministri editi dall'Archivio centrale dello Stato, offrono un quadro illuminante di una questione rimasta a lungo in ombra: l'apporto fondamentale che il rinnovato esercito italiano dette al recupero della dignità nazionale, argomento spesso trascurato dalla storiografia ufficiale².

¹ Il convegno internazionale, dal titolo *Operation Sunrise. 1945: la capitolazione tedesca nel Nord Italia. La mediazione segreta che abbreviò la seconda guerra mondiale*, su iniziativa del Collegio promotore *Sunrise '05*, svolto presso la Fondazione Dragan il 13 maggio del 2008, era patrocinato dall'Ambasciata svizzera in Italia. I lavori, moderati dal prof. Francesco Perfetti, e introdotti dal cav. Alfredo Ardizzi, videro le relazioni del prof. Giuseppe Vedovato, del dott. Stepahn Winkler (del Dipartimento federale Affari esteri), del gen. Franco Angioni e del prof. gen. di C. d'A. Carlo Jean. Ho pubblicato la mia relazione, dal titolo "Sulla partecipazione italiana alle operazioni militari contro i tedeschi negli anni 1943-45", in *L'Europa e la Fondazione europea Dragan*, a cura e con prefazione di Giuseppe Vedovato, Milano, Nagard, 2010, pp. 370-376.

² Orlando di Collalto, "E allora, scandalo sia. Atto di accusa contro ignoti", in Orlando di Collalto-Manuel Solastri, *Errori e omissioni sulla guerra di liberazione 1943-1945*, Roma, «Quaderni Istrid», n. 9, s.d., pp. 3-17.

I militari italiani e il senso della patria nella bufera

Nella conferenza di Quebec, detta *Quadrant*, del 14-24 agosto 1943, furono impostati i criteri di armonizzazione tra l'armistizio cui si lavorava tra le Nazioni unite e l'Italia e le prospettive strategiche della guerra che sarebbe continuata comunque con la Germania³. Il promemoria che ne seguì, datato 3 settembre 1943, da allegare alle condizioni per il breve armistizio presentate dal generale Ike Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate nel Mediterraneo, al suo omologo italiano, conteneva un barlume di speranza per il futuro dell'Italia stremata dal conflitto:

«La misura nella quale le condizioni di armistizio saranno in favore dell'Italia dipenderà dall'entità dell'apporto dato dal governo e dal popolo italiano alle Nazioni unite contro la Germania durante il resto della guerra»⁴.

Gruppi di militari e di civili cominciarono dall'8 settembre a dare risposta a quell'auspicio, a cominciare dalla resistenza a Porta San Paolo e nei dintorni di Roma⁵. I militari di carriera furono pronti, in molti casi, da subito a organizzare e preparare le brigate partigiane o a costituire organismi di collegamento⁶. Episodi di resistenza ad opera di unità militari isolate avvennero alla Cecchignola, a Monterotondo, a Piombino, al Passo della Futa, a Gorizia⁷. Nuclei come quello dei paracadutisti della Folgore guidati da Carlo Francesco Gay, subito messisi in contatto con i reparti britannici ed entrati in attività già in ottobre, mentre il vecchio comandante aveva scelto i tedeschi⁸, mostravano un preciso orientamento. Si ebbero anche rilevanti risultati nell'opposizione all'occupante tedesco. Le truppe germaniche furono cacciate dalla Sardegna in un tempo relativamente breve e, quasi contemporaneamente, il contingente italiano in Corsica, con l'aiuto di reparti francesi reduci dal Nord Africa combatté con successo per la liberazione di quell'isola, conquistando Bastia il 4 ottobre del 1943⁹. Nella penisola salentina, le divisioni Piceno e Legnano non esitarono ad affiancarsi agli alleati, con cui risalirono verso l'Ofanto fino all'arresto delle loro operazioni

³ Fabio Casini, *Churchill e la campagna d'Italia*, Siena, Nuovaimmagine editrice, 2009, pp. 43 segg..

⁴ Relazione dello stato maggiore italiano al governo, 31 ottobre 1944, Biblioteca nazionale centrale di Firenze (da ora Bncf), Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 3.

⁵ Allegato alla lettera del maresciallo Giovanni Messe a Prunas (Ministero Affari esteri), 5 giugno 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 27. Cfr. Roberto Battaglia, *Storia della Resistenza italiana: 8 settembre 1943-25 – aprile 1945*, Torino, Einaudi, 1964, pp. 83 segg..

⁶ Massimo De Leonardis, *La guerra di liberazione e le forze armate del regno. Le ragioni di una scelta*, «Nuova Storia Contemporanea», XIII (2009), 5, p. 105.

⁷ Relazione sul contributo dell'Italia alla lotta contro i tedeschi, 10 ott. 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 62.

⁸ E. Raffadali, *Squadroni da ricognizione "F"*, in «Italia», 12 agosto 1945, n. 33.

⁹ Nota del generale Antonio Infante a Prunas (Ministero Affari esteri), 25 maggio 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 23; Relazione sul contributo dell'Italia alla lotta contro i tedeschi, 10 ott. 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 62.

imposto dal comando anglo-americano per ragioni politiche¹⁰. Ciò accadde il 21 settembre, quando il generale Mason Mac Farlane comunicò l'ordine superiore che proibiva l'impiego degli italiani in combattimento¹¹.

Mentre nei Balcani le truppe italiane operavano numerosi episodi di resistenza ai tedeschi, a Cefalonia e a Corfù la divisione Acqui impegnò la battaglia per più di quindici giorni, immolandosi pressoché totalmente alla ferocia e alla superiorità dell'armamento nemico¹². A Loro, a Coò, a Samo, marinai e soldati delle divisioni Regina e Cuneo entrarono immediatamente in conflitto con i tedeschi¹³. Da Samo, poi, la divisione Cuneo riusciva a passare in Turchia e poi in Palestina dove avrebbe operato in lavori per gli alleati¹⁴.

In Montenegro, la divisione Venezia e una parte della Taurinense difesero le armi riuscendo ad attestarsi sulle montagne e unirsi al movimento partigiano, come fecero in Albania la divisione Firenze, il reggimento di cavalleria Monferrato e alcuni reparti della divisione Brennero¹⁵. A Cattaro, la divisione Emilia difese per due giorni la città, tra il 14 e il 15 settembre, prima che, mediante il sacrificio del primo battaglione, il resto potesse imbarcarsi verso l'Italia liberata¹⁶. Analogamente resistettero quanto possibile a Spalato la divisione Marche e in Albania la divisione Perugia, mentre in Grecia la divisione Pinerolo e il reggimento Aosta Cavalleria, insieme a reparti di alpini e bersaglieri coadiuvarono la guerriglia¹⁷.

Quattro giorni dopo l'armistizio anche reparti di caccia aerei attaccarono colonne tedesche in ritirata dalla penisola salentina e il 17 settembre colpirono navi nemiche alle Bocche di Bonifacio; altre analoghe azioni furono compiute quotidianamente lungo la costa dalmata e albanese e sulla fascia costiera jugoslava, altre per il rifornimento dei reparti alleati e partigiani, comprese le divisioni Venezia e Taurinense in Montenegro, altre ancora per i collegamenti tra la Puglia, la Sicilia, la Sardegna, l'Africa settentrionale e per le scorte ai convogli navali¹⁸. Analogamente, la marina compì un'intensa attività con missioni di guerra, missioni per trasporto delle truppe, scorta ai convogli alleati, supporto logistico e cantieristico¹⁹.

Molti ostacoli si interposero all'azione spontaneamente intrapresa dai militari italiani in quei territori lontani dalla madre patria. Il lavoro della diplomazia

¹⁰ Nota del generale Antonio Infante a Prunas (Ministero Affari esteri), 25 maggio 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 23.

¹¹ Nota non firmata, s.d. [maggio 1944], Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 26.

¹² Nota del generale Antonio Infante a Prunas (Ministero Affari esteri), 25 maggio 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 23.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem* e Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, cit., p. 101.

¹⁷ Nota del generale Antonio Infante a Prunas (Ministero Affari esteri), 25 maggio 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 23.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Allegato alla lettera del Maresciallo Giovanni Messe a Prunas (Ministero Affari esteri), 5 giugno 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 27.

italiana fu defaticante²⁰. La schiacciante superiorità organizzativa del nemico, il disarmo effettuato in alcuni casi dai partigiani, l'esaurirsi di materiali, viveri e munizioni, furono i maggiori problemi. A fine settembre erano in grado di partecipare al combattimento soltanto le divisioni Venezia e Taurinense in Montenegro, poi confluite nella brigata Garibaldi, sotto il comando di Tito, la divisione Firenze in Albania, altre unità minori in Croazia, con i battaglioni Garibaldi, Matteotti e Mameli, congiunte a bande partigiane²¹.

L'incontro di Malta tra Eisenhower e Badoglio, del 29 settembre 1943, in cui si definirono più in dettaglio i termini seguiti all'armistizio e, in particolare, le modalità del controllo alleato, politico e militare, sul territorio italiano, nel cosiddetto armistizio lungo suonava vera e propria dichiarazione di resa²². In base a quel documento, l'Italia liberata ricadeva sotto due organismi di governo alleato, la Commissione di controllo alleata e la Commissione consultiva per l'Italia²³, sempre restando ai comandi militari anglo-americani la gestione della guerra.

Le onerosissime clausole imponevano la resa totale di tutte le forze italiane di terra, di aria e di mare, la cessazione di ogni atto ostile alle Nazioni unite, la piena informazione militare agli alleati da parte dei comandi italiani, il controllo dell'ordine interno e la difesa delle installazioni alleate, la concentrazione dei reparti e delle navi in luoghi indicati, il pieno potere politico delle Nazioni unite sul territorio occupato, la soggezione monetaria, la rottura dei rapporti diplomatici nei territori nemici e il ritiro degli addetti, il controllo delle comunicazioni con le sedi di rappresentanza²⁴.

In tanta durezza il governo italiano, già il 30 settembre²⁵, lanciò ai generali Eisenhower e George Smith Patton la proposta che truppe italiane partecipassero ai combattimenti contro i tedeschi, ottenendo soltanto di poter organizzare un raggruppamento motorizzato, costituito da un reggimento di fanteria rinforzato da gruppi di artiglieria²⁶. Tornato alla carica il 3 ottobre, offrendo la possibilità di impiegare prigionieri di guerra per costituire nuove grandi unità, e il 10 ottobre proponendo l'impiego di un battaglione di arditi per i sabotaggi, il governo italiano incontrava nuovi rifiuti²⁷. Erano le prime di una serie di offerte fatte da Badoglio a un apparentemente disponibile generale Eisenhower e ad altre autorità militare alleate che furono ripetutamente disattese²⁸.

²⁰ Gianluca Borzoni, *Renato Prunas diplomatico (1892-1951)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.

²¹ Nota del generale Antonio Infante a Prunas (Ministero Affari esteri), 25 maggio 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 23.

²² Filippo Stefani, *8 settembre 1943. Gli armistizi dell'Italia*, Milano, Marzorati, 1991, pp. 158-166.

²³ Casini, *Churchill e la campagna d'Italia*, cit., p. 45.

²⁴ Borzoni, *Renato Prunas diplomatico (1892-1951)*, cit., pp. 197-198.

²⁵ Lettera del maresciallo Giovanni Messe a Prunas (Ministero Affari esteri), 5 giugno 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 27.

²⁶ Nota del generale Antonio Infante a Prunas (Ministero Affari esteri), 25 maggio 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 23.

²⁷ Lettera del maresciallo Giovanni Messe a Prunas (Ministero Affari esteri), 5 giugno 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 27.

²⁸ Vedovato, *Sulla partecipazione italiana alle operazioni militari contro i tedeschi negli anni 1943-45*, cit., p. 372.

Dopo poco più di un mese dalla proclamazione ufficiale dell'armistizio con gli anglo-americani, il 12 ottobre del 1943, il maresciallo Badoglio, capo del governo italiano, interpellava il generale Eisenhower perché, essendo dichiarata dall'Italia guerra alla Germania, si potesse dare seguito effettivo alla partecipazione ai combattimenti. Scriveva:

«Ora che l'Italia ha dichiarato guerra alla Germania, se si vuole che questo sia qualcosa di più di un mero gesto platonico, e necessario che Voi prendiate in considerazione le mie richieste così che noi siamo posti in grado di rendere la massima possibile collaborazione alle forze sotto il Vostro comando»²⁹.

Vi erano ragioni politiche e militari nella negativa alleata. La ragione politica fondamentale consisteva in quanto lo stesso Eisenhower aveva prospettato nel documento del 3 settembre. Le ragioni militari erano molteplici. Una doveva essere presente allo stesso comando americano e consisteva nella natura del terreno che presumibilmente sarebbe stato impegnato nei mesi successivi alla liberazione di Roma, la montagna appenninica, morfologicamente adatta alla preparazione militare dei soldati italiani assai più che all'attrezzatura di cui disponevano gli anglo-americani. La seconda, non richiamata da Badoglio, era già delineata dalle vicende del mese trascorso che facevano intravedere un atteggiamento assai duro dei tedeschi verso la popolazione italiana e quindi una necessità difensiva.

La proposta di Badoglio si articolava nel prospettato trasferimento di quattro divisioni ancora attive e organizzate in Sardegna, in buona parte costituite da sardi, granatieri e alpini³⁰. L'isola, infatti, costituiva uno scenario a sé del terribile quadro italiano seguito all'armistizio, perché all'8 settembre non erano seguiti i drammatici fatti accaduti altrove, ed i tedeschi erano rapidamente partiti per la Corsica³¹. Anche se vi furono scontri alla Maddalena, liberata ad opera di militari e civili tra l'8 e l'11 settembre, in larga parte prevalse la logica del proclama Badoglio del reagire solo in caso di attacchi³². In Corsica, poi, le truppe italiane, aiutate dai francesi, mostrarono di essere ancora vitali, cacciando i tedeschi³³.

Perché potesse concretizzarsi l'ipotesi italiana, occorrevano mezzi di trasporto, vestiario, scarpe e un minimo di automezzi che solo gli alleati avrebbero potuto fornire. Altri uomini potevano venire dalla liberazione di prigionieri italiani in Tunisia, perché si potessero impiegare nella sorveglianza di strade, ferrovie, infrastrutture a supporto delle retrovie. Altri ancora potevano trovarsi in Italia, tra prigionieri e volontari. «È per noi titolo d'onore dare il nostro sangue

²⁹ Lettera del maresciallo Badoglio ad Eisenhower (ad Algeri), 12 ottobre 1943, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 1.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Francesco Spanu Satta, *Il dio seduto. Storia e cronaca della Sardegna, 1942-1946*, Sassari, Chiarella, 1978, pp. 125 segg..

³² Tiziano Tussi, *La guerra di liberazione dal nazifascismo in Italia, 1943-1945: una storia a temi*, Varese, Essezeta-Artégire, 2006, p. 66.

³³ Lettera dello stato maggiore italiano al maresciallo Badoglio, 29 ottobre 1943, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 2.

per la liberazione del nostro paese», scriveva il vecchio Maresciallo che prefigurava, per il momento in cui, liberata Roma, si costituisse un governo a larga base democratica, l'affidamento agli italiani delle province liberate³⁴. Agli anglo-americani chiedeva, specificamente, di proibire ai loro ufficiali responsabili della stampa di passare articoli o comunicati di propaganda separatista o comunista³⁵.

L'atteggiamento degli alleati, mentre era ampiamente disponibile per i rifornimenti agli jugoslavi, ai greci, ai francesi³⁶, era renitente nei confronti degli italiani. Cinque giorni dopo la documentata richiesta di Badoglio, il generale Taylor, per la Commissione militare alleata, comunicava l'intenzione di non utilizzare altre truppe italiane al di fuori del raggruppamento motorizzato³⁷. Trattativa lunga e difficile, si imbatteva nei diversi pareri di americani e inglesi sull'impiego dei soldati italiani, calcolati in circa 6.000 uomini³⁸. Il 19 ottobre il governo italiano offriva l'immediata disponibilità di tre divisioni in Sardegna, compresa la Nembo, costituita da paracadutisti, e tre giorni dopo riproponeva il battaglione di arditi, sempre incontrando posizione negativa³⁹.

Il significato di Monte Lungo

Ancora a fine ottobre, se Eisenhower era aperto alla possibilità d'impiego di una divisione italiana da montagna e di un raggruppamento motorizzato, il generale Alexander subordinava l'impiego del primo alla prova del combattimento, opponendosi però fino alla liberazione, non solo di Roma ma anche di Firenze e oltre, sia all'impiego di forze superiori alla portata di una divisione, sia al trasporto in Italia di truppe dall'isola⁴⁰. Suonava poi particolarmente doloroso per lo stato maggiore italiano, retto dal generale Vittorio Ambrosio, l'ordine di mettere a disposizione dei francesi i materiali militari migliori esistenti in Corsica, tanto più non essendovi state trattative d'armistizio con emissari di de Gaulle⁴¹. La conclusione era amara:

«Si constata, una volta di più, che gli anglo-americani, mentre da un lato (a parole) ci invitano a combattere e fanno dipendere la nostra sorte futura dall'entità del nostro apporto bellico, dall'altro lato (a fatti) cercano di ridurre al minimo tale apporto»⁴².

³⁴ Lettera del maresciallo Badoglio ad Eisenhower (ad Algeri), 12 ottobre 1943, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 1.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Appunto riservato, Salerno, 13 febbraio 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 16.

³⁷ Nota non firmata, s.d. [maggio 1944], Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 26.

³⁸ Vedovato, *Sulla partecipazione italiana alle operazioni militari contro i tedeschi negli anni 1943-45*, cit., p. 275.

³⁹ Lettera del maresciallo Giovanni Messe a Prunas (Ministero Affari esteri), 5 giugno 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 27.

⁴⁰ Lettera dello stato maggiore italiano al maresciallo Badoglio, 29 ottobre 1943, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 2.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² *Ibidem*.

Vi era dunque un atteggiamento sprezzante dei cobelligeranti, sicuramente insoddisfatti della condizione sperata di un esercito ancora abbastanza integro e del controllo di larga parte del territorio italiano, oltre a basi sicure nei Balcani e nell'Egeo⁴³. Chiamandosi fuori da ogni responsabilità, finivano per scaricare ogni colpa sulle autorità militari badogliane, ma era indubbio che, nello stato maggiore, restassero ombre verso i cobelligeranti, e specialmente verso gli inglesi cui gli italiani imputavano rancore, volontà di liquidare la presenza italiana nel Mediterraneo, volontà di annessione della Sicilia⁴⁴: un insieme a suo tempo presente nell'analisi fascista del quadro politico. Era opinione del generale Ambrosio che non fosse proficuo invocare la motivazione del «miglior destino italiano» dopo la guerra, per giustificare la richiesta di combattere, ma che occorresse invece enfatizzare le ragioni etiche, mostrando con i fatti, che l'armistizio non era nato da vigliaccheria o da una carenza di combattività⁴⁵. Qualche possibilità parve aprirsi per l'utilizzazione di numerosi prigionieri di guerra italiani nella formazione di grandi unità combattenti, ma il tono era ancora interlocutorio⁴⁶.

Complicate dalle questioni logistiche e, in larga parte, condotte intorno al tema dell'armamento e dell'attrezzatura dei reparti, le trattative sortirono qualche risultato quello stesso 29 ottobre, con l'autorizzazione, da parte della Commissione militare alleata, al costituirsi di una divisione italiana di combattimento che fu individuata dallo stato maggiore italiano nella Legnano⁴⁷. A quel punto, però, prevalevano le difficoltà all'attrezzamento del reparto, per la mancanza di moschetti automatici e di qualsiasi mezzo di trasporto, anche a causa delle requisizioni subite da parte alleata⁴⁸.

Attestata dal 15 novembre a ridosso della linea difensiva tedesca Bernhard (o Reinhard, o «d'inverno»), anteposta alla linea Gustav, sulla linea Foce del Garigliano, Migliano, Colli al Volturno, Palena, Adriatico, la V armata alleata si trovava, in quel periodo, in condizione di stallo a fronte di una resistenza tedesca che aveva il suo perno nella stretta di Monte Lungo (350 m. di altitudine), lungo la via Casilina, tra i rilievi del Camino (963 m.) e del Sammucro (1.250 m.)⁴⁹. Quando ai primi di dicembre, un raggruppamento italiano, formato da quattro battaglioni e da quattro gruppi di artiglieria, poté entrare in linea nella zona di operazioni della V armata alleata, inquadrato agli ordini del II corpo d'armata americano⁵⁰, il generale Alexander, da Brindisi, dichiarava l'intenzione di servirsi delle truppe alpine italiane quando fossero provviste dell'armamento ed annun-

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Vedovato, *Sulla partecipazione italiana alle operazioni militari contro i tedeschi negli anni 1943-45*, cit., p. 275.

⁴⁷ Lettera del maresciallo Giovanni Messe a Prunas (Ministero Affari esteri), 5 giugno 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 27.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ John S. D. Eisenhower, *They fought at Anzio*, Columbia, University of Missouri, 2007, p. 53.

⁵⁰ Appunto Prunas (Ministero Affari esteri), 9 dicembre 1943, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 7; Nota del generale Antonio Infante a Prunas (Ministero Affari esteri), 25 mag-

ciava il prossimo impiego del raggruppamento già insediato⁵¹. Sempre ai primi di dicembre, una ricognizione compiuta dagli ufficiali Carlo Alberto Dalla Chiesa e Morozzo della Rocca confermava la necessità che s'impiegassero i battaglioni di alpini, disponibili ma ancora inoperosi, per l'impiego nei settori montani del fronte⁵². I due ufficiali spiegarono agli alleati come potesse favorire il recupero di molti prigionieri anglo-americani trattenuti nell'Alto Abruzzo⁵³. Tra i reparti già preparati, il primo raggruppamento motorizzato aveva il vestiario da combattimento invernale⁵⁴.

L'inserimento italiano avrebbe dovuto inserirsi nel complessivo quadro tattico e strategico degli alleati che si concentrò, alla fine di novembre, nell'obiettivo del passaggio del fiume Sangro, operazione che presupponeva lo sfondamento della linea Bernhard. Iniziato il 28 novembre contro la linea Gustav, l'attacco si spostò verso la linea Bernhard, dapprima svolgendo una manovra diversiva sul paese di Calabritto, postazione protetta efficacemente, conquistandolo il 1° dicembre⁵⁵. Iniziava allora, il giorno seguente, un fortissimo attacco in direzione del Monte Camino, da parte della 56ª divisione, con carri armati e corpi speciali. L'attacco per la conquista del villaggio di San Pietro, alle pendici del Sammucro, e della gola di Mignano avvenne in due fasi⁵⁶. La prima consistette nella *reduction of the Monte Camino hill mass* sulla sinistra che includeva diverse creste alte almeno quanto il Monte Camino stesso. La conquista del Monte Camino assicurava il controllo della parte Nord dell'area di operazioni, ma rimaneva da prendere una posizione a Sud non meno rilevante per l'importanza tattica. La seconda fase, che era la più importante, consisteva nel prendere San Pietro e il Sammucro soprastante e implicava la conquista di Monte Lungo, sottovalutata per la minore altezza rispetto al Camino e al Sammucro.

C'erano le condizioni perché, valutata la natura del territorio in oggetto, gli alleati prendessero in considerazione la proposta d'impiego delle forze italiane rinnovata proprio il 29 novembre dal nuovo capo di stato maggiore generale, il maresciallo d'Italia Giovanni Messe⁵⁷. Ricorrevano ormai le condizioni che avevo notato nel precedente intervento ricordato all'inizio:

gio 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 23; Relazione sul contributo dell'Italia alla lotta contro i tedeschi, 10 ott. 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 62.

⁵¹ Appunto Prunas (Ministero Affari esteri), 9 dicembre 1943, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 7.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ Nota del gen. Silvio Rossi al capo del governo, 10 dicembre 1943, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 9.

⁵⁵ Roberto Roggero, *Oneri e onori: le verità militari e politiche della guerra di liberazione in Italia*, Milano, Greco e Greco, 2006, pp. 235 segg..

⁵⁶ Eisenhower, *They fought at Anzio*, cit., p. 69.

⁵⁷ Vedovato, *Sulla partecipazione italiana alle operazioni militari contro i tedeschi negli anni 1943-45*, cit., p. 375. Su Giovanni Messe, cfr. De Leonardis, *La guerra di liberazione e le forze armate del regno*, cit. p. 105, e bibliografia indicata.

Quanto fin qui detto postula la constatazione che da parte alleata c'era una decisa tendenza a limitare la nostra partecipazione operativa al minimo possibile, anche se alla probabile sfiducia iniziale sulla nostra capacità e volontà combattiva di cooperazione era subentrata la sicurezza del rendimento operativo delle unità italiane, alle quali peraltro venivano tributati dai comandanti alleati riconoscimenti frequenti e senza restrizioni. Così, la difficoltà più volte accennata da parte alleata, di non disporre di armamento e di equipaggiamento, non sembrava più ragione valida quando si consideravano le evidenti ampie disponibilità al riguardo degli angloamericani, e la larghezza con cui si era provveduto alle unità francesi e polacche. L'opinione pubblica italiana ed il governo chiedevano ogni giorno più insistentemente questo aumento della partecipazione, che veniva considerato insieme, nel rinnovato clima politico, dovere e diritto: dovere per la vittoria della causa di giustizia e di libertà delle Nazioni Unite, diritto perché il nostro paese poteva risorgere solo in quanto e per quanto i suoi figli migliori avessero dato e realizzato nella lotta contro l'oppressore tedesco⁵⁸.

Fu così deciso finalmente l'impiego del nuovo esercito italiano, con l'utilizzazione della prima brigata motorizzata di fanteria⁵⁹. Rimaneva invece inadempito il proposito dell'impiego di prigionieri italiani di guerra nella formazione di grandi unità combattenti⁶⁰. L'8 dicembre, il generale Edwin Walker, comandante dell'unità canadese-americana in quella zona, decise l'impiego, nell'attacco al Colle minore, della prima brigata motorizzata di fanteria italiana⁶¹. Come avrebbe scritto Eisenhower, Walker non era entusiasta del generale italiano Vincenzo Dapino, cui era affidato il comando della brigata, ma accoglieva le valutazioni politiche del generale Clark sull'impiego da farsi⁶².

Il primo attacco italiano al Monte Lungo, l'8 dicembre, nonostante un attacco incisivo e positivo si imbatté in un intenso sbarramento dei Panzer Granadier attestati in solide fortificazioni, dovendo ritirarsi lasciando sul terreno 320 tra morti e feriti⁶³. Il secondo attacco, meglio sostenuto dalle unità laterali alleate e

⁵⁸ Vedovato, *Sulla partecipazione italiana alle operazioni militari contro i tedeschi negli anni 1943-45*, cit., p. 375.

⁵⁹ Dal Centro studi sulla Resistenza. «Questa unità era nata nell'Italia meridionale nella zona di Brindisi il 28 settembre 1943, era formata dal LI battaglione bersaglieri, dall'11° raggruppamento artiglieria, dal V battaglione controcarro, da una compagnia mista del genio e dei servizi il tutto per un totale di 5300 uomini al comando del generale Vincenzo Dapino. Verso la fine di ottobre vennero assegnati il 34° nucleo chirurgico e il 244° ospedale da campo provenienti dalla divisione Legnano. Gli equipaggiamenti e l'armamento erano quelli *standard* del regio esercito. Le artiglierie erano costituite dai pezzi da 75/18, 100/22, 105/28. Nel mese di novembre del 1943 il raggruppamento fu messo a disposizione del II corpo della V armata americana. Il 6 dicembre 1943 il primo raggruppamento motorizzato mosse da Avellino per avvicinarsi alla *Winter Line*».

⁶⁰ Vedovato, *Sulla partecipazione italiana alle operazioni militari contro i tedeschi negli anni 1943-45*, cit., p. 375.

⁶¹ Eisenhower, *They fought at Anzio*, cit., p. 70.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ Relazione sul contributo dell'Italia alla lotta contro i tedeschi, 10 ott. 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 62.

meglio appoggiato dall'artiglieria, consentì la conquista dell'obiettivo in quattro ore, anche se con ulteriori perdite⁶⁴.

Fu il compiersi di una vicenda determinante ed essenziale nel legame tra la Resistenza e la guerra di liberazione che solo in tempi recenti è stato adeguatamente ricomposto dalla storiografia⁶⁵.

Complimentato dall'assistente segretario di Stato americano alla guerra, Mc Cloy, con il riconoscimento delle grandi perdite italiane⁶⁶, il governo italiano possedeva finalmente il primo autentico accredito nei confronti dei nuovi alleati che distribuiva alle sedi diplomatiche perché ne facessero strumento di propaganda:

«I primi reparti del regio esercito sono entrati in azione, or è qualche giorno, nel settore tenuto dalla V armata americana. L'azione è stata condotta con slancio e sprezzo del pericolo ammirevoli. I reparti hanno meritato l'elogio nostro ed alleato. Dopo la flotta e l'aviazione, che operano dall'armistizio attivamente, con piena soddisfazione alleata contro i tedeschi non sfuggirà a Vostra Eccellenza l'importanza e il significato della partecipazione anche del regio esercito alla guerra comune. I nostri soldati sono caduti in nome e a difesa della nuova Italia che risorge dall'abisso di miserie cui è stata rovinosamente condotta. È da ciò che tutti gli Italiani, e soprattutto gli Italiani che vivono oltre i confini della patria, debbono trarre, senza retoriche iattanze ma con fermo cuore, ragione di fiducia e di fede»⁶⁷.

Al sacrificio dei caduti e all'intento politico del governo italiano corrispose una certa freddezza della stampa americana. La descrizione del settimanale «Times», il 20 dicembre 1943, presentava l'azione italiana in termini di impacciata condotta, di smarrimento nell'azione, unendo poi un quadro del principe Umberto, inizialmente presente all'avvio dell'operazione, distaccato e cinicamente inteso allo sfruttamento politico del sacrificio militare:

«Più tardi volava sulle linee tedesche in aereo americano da osservazione. Come il suo reale piccoletto padre, Umberto contava sul nuovo esercito per rimuovere qualche macchia da Casa Savoia»⁶⁸.

Il tono indignava il governo italiano che non poteva però andare oltre una lieve e tardiva protesta⁶⁹, nella consapevolezza di quanto il problema della partecipazione italiano fosse preminente e tutt'altro che risolto dall'eroica azione di

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ Appunto Prunas (Ministero Affari esteri), s.d. (dicembre 1943), Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 10.

⁶⁶ Manuel Solastrì, "Le forze armate nella guerra di liberazione", in Orlando di Collalto-Manuel Solastrì, *Errori e omissioni sulla guerra di liberazione 1943-1945*, cit., pp. 23-35.

⁶⁷ Nota Pietro Badoglio all'Ambasciata italiana a Madrid, 17 dicembre 1943, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 12.

⁶⁸ Il testo è in *Soldati italiani che hanno appoggiato gli alleati hanno agito nell'area di Mignano*, «Times», 20 dicembre 1943. (Traduzione).

⁶⁹ Nota a Samuel Reber (Commissione alleata di controllo), 28 gennaio 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 15.

Monte Lungo. Ancora il 20 dicembre, in una riunione a Santo Spirito, Eisenhower prometteva a Badoglio di accogliere un'ulteriore partecipazione italiana, ma l'attuazione del proposito rimase a lungo sospesa⁷⁰.

Se la marina e l'aviazione godevano di un indiscusso favore degli alleati⁷¹, permaneva un giudizio critico sull'esercito, ma, forte della brillante partecipazione alla battaglia, il 1° gennaio del 1944, il governo italiano tornò a proporre l'impiego della divisione paracadutisti Nembo⁷². Lo stesso re, Vittorio Emanuele III, trasse forza per un messaggio radiofonico di capodanno agli italiani che segnava un tentativo di riavvicinamento al popolo dopo tanto tempo:

«Italiani!

alla fine di quest'anno la mia parola vi raggiunga tutti, dica alle valorose forze armate raccolte intorno a me, ed a me oggi più che mai unite dalla comune dedizione alla patria, di quale conforto mi sia stato il ritrovare in loro i soldati della grande guerra che, rivivendo nei figli e nei nipoti, confermano l'immortalità della patria [...]. Mai mi sono rivolto a voi invano. Nel sacro nome d'Italia, vi chiamo intorno a me. Ogni personale rancore sia vinto; ogni particolare proposito sia rinviato. Diamo tutto alla patria, perché presto e decisamente risorga alla sua piena libertà. Mentre il nuovo anno incomincia, il vostro Re vuole esservi vicino ed altro non chiede che di essere il primo a servire l'Italia»⁷³.

Di lì a poco, il 9 febbraio del 1944, era il capo del governo, maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, a rivolgersi al popolo, con un proclama, dopo la restituzione all'Amministrazione da lui diretta delle provincie di Salerno, Potenza e Bari, salvo le isole di Lampedusa, Pantelleria e Linosa, individuando in questo un segno di rinascita:

«Italiani,

Le forze alleate combattono vittoriosamente con noi, il comune nemico tedesco, quello stesso nemico che abbiamo combattuto insieme sul Carso, sull'Isonzo, sul Piave. Dall'esito di questa lotta dipende l'avvenire dell'Italia e del mondo. Tutti gli italiani in ogni settore della vita nazionale, dai più umili ai più alti, vi debbono contribuire con tutti i loro mezzi e con tutte le loro forze, senza riserve, senza esitazioni, senza discussioni. I nostri fratelli ci attendono in Roma eterna, in tutte le città ed in tutti i villaggi ancora premuti dalla baionetta nazista. La guerra può essere vinta soltanto con la più leale, con la più franca, con la più intima collaborazione coi liberi e grandi popoli alleati. Chiunque compia

⁷⁰ Vedovato, *Sulla partecipazione italiana alle operazioni militari contro i tedeschi negli anni 1943-45*, cit., p. 275.

⁷¹ Appunto riservato, Salerno, 13 febbraio 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 16.

⁷² Lettera del maresciallo Giovanni Messe a Prunas (Ministero Affari esteri), 5 giugno 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 27.

⁷³ Testo in Giuseppe Vedovato (a cura di), *1944: anno di memoria. Spigolature documentarie, senza commento. Partecipazione italiana alle operazioni militari contro i tedeschi*, «Rivista di Studi Politici Internazionali», 2004, vol. 71, n. 2, pp. 301-302.

atti che ostacolino le forze armate nostre e alleate o ne intralcino lo sforzo bellico o comunque giovino al nemico, sarà senz'altro giudicato ed esemplarmente punito. È questo, dopo molte dolorose e tormentose giornate, un primo giorno fausto perché, se lo sapremo e vorremo, sarà il primo della rinascita nazionale, rinascita che può venire solo dallo sforzo risoluto e concorde. Siate, italiani, all'altezza dell'avvenimento, in nome di questa nostra patria risorgente dall'abisso insanguinato e dolente»⁷⁴.

Il Corpo italiano di liberazione

La rinascita era lontana, come la liberazione di Roma che il proclama adombrava. Nel febbraio del 1944, il capo del servizio di spionaggio britannico, maggiore Johnston, lasciava intendere il suo scetticismo sul reale apporto dell'esercito italiano alla guerra⁷⁵. Rispettoso del valore militare italiano pur se in una guerra non sentita e non voluta, il maggiore esponeva un quadro di sfiducia dell'esercito nei suoi capi civili e militari e di collasso morale e materiale⁷⁶. Un paragone ingeneroso con il comportamento dei combattenti jugoslavi, greci e francesi, giudicati più combattivi e aggressivi verso i tedeschi, tendeva a giustificare un oggettivo ritardo dei comandi anglo-americani verso quell'esercito che il sacrificio di Monte Lungo aveva omologato, senza poi tener conto di quanto andava facendo la guerra dei civili⁷⁷.

Come apparve nel discorso alla Camera dei Comuni del 22 febbraio 1944, i toni usati pubblicamente in quel periodo dal capo del governo britannico, Winston Churchill, non erano rassicuranti e suonavano pesantemente nei confronti della dignità italiana, dei combattenti per la libertà, e per lo stesso governo Badoglio, definito con una metafora: «manico di una caffettiera bollente» che non bisognava rompere finché non si fosse avuto a portata di mano «un manico migliore o uno strofinaccio»⁷⁸.

Pur preferito agli antifascisti in un modo tanto sprezzante, Badoglio, rivolgendosi al primo ministro inglese con un telegramma, preferì enfatizzare la parte del discorso che riconosceva il contributo offerto dai soldati italiani regolari in quei pochi mesi in cui avevano potuto esprimerlo:

«Ho ascoltato alla radio il Vostro discorso alla Camera dei Comuni. Vi ringrazio a nome delle forze armate italiane per il lusinghiero giudizio da Voi espresso sulla loro azione. Ma molto di più si potrebbe fare e notevoli contingenti di truppe italiane specialmente atte alla guerra di montagna potrebbero validamente concorrere all'azione degli alleati se mi fossero inviate le armi e gli equipaggia-

⁷⁴ *Idem*, p. 302.

⁷⁵ Appunto riservato, Salerno, 13 febbraio 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 16.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ Paul Ginsborg, *A history of contemporary Italy: society and politics, 1943-1988*, New York-Houndmills, Palgrave Mac Millan, 2003, p. 40.

menti da tempo richiesti. Per quanto riguarda il governo da me presieduto avete constatato che una sola e ben precisa volontà lo guida: aiutare in tutti i modi i governi alleati per vincere la guerra. Il governo ritiene che le questioni interne debbano essere affrontate quando tutto il popolo italiano possa liberamente esprimere la sua volontà. Ma per ora una sola decisione deve primeggiare indiscutibilmente su tutto: battere i tedeschi»⁷⁹.

Come si vede, il telegramma conteneva un preciso invito ad armare l'esercito di Monte Lungo. A giudizio dello stato maggiore badogliano, la situazione era diversa da quella denunciata dal maggiore Johnston quando aveva sostenuto la mancata disponibilità di una divisione da parte italiana. Ricordava, invece, che il primo raggruppamento italiano operante era pari per forza a una divisione e che un'altra divisione esistente in Sardegna, la Nembo, equipaggiata interamente con materiali italiani, non poteva venire sul Continente per la mancata disponibilità di trasporti, completamente controllati dagli alleati⁸⁰.

Non dovette sfuggire agli alleati che l'ormai comprovata capacità combattente e il potenziale dei reparti potesse valere un più oculato impiego. Essi divennero, infatti, tramite la Commissione alleata di controllo, alla decisione di autorizzare, a datare dal 2 marzo 1944, la costituzione di una grande unità di combattimento, il Corpo italiano di liberazione⁸¹. Nelle more delle operazioni per costituire effettivamente l'unità, era convinzione del maresciallo Messe che furono superiori le colpe degli alleati alle carenze italiane, stanti il rifiuto di altri reparti offerti, le scelte a favore di altri cobelligeranti, come gli jugoslavi, armati con armi prelevate in Sicilia, il limite imposto alla partecipazione italiana di 12.000 uomini⁸². A suo parere, il confronto mostrava che, mentre jugoslavi si battevano a fianco degli anglo-americani, molte unità ustascia e cetniche sostenevano i tedeschi, che i francesi, appoggiati costantemente dal 1941 avevano saputo offrire truppe prevalentemente di colore con scarsissima presenza autoctona, che i greci impiegavano le armi ricevute per combattersi tra nazionalisti e comunisti⁸³.

Queste schermaglie precedettero la formalizzazione delle unità italiane, il 22 marzo, sotto il nome concordato di Corpo italiano di liberazione, al quale venivano ricondotti, in un primo momento, 10.500 uomini, suddivisi in 9 battaglioni, tre di fanteria, uno d'assalto, due di bersaglieri, uno di alpini, uno di paracadutisti, uno della marina, oltre a quattro gruppi di artiglieria⁸⁴. Lo stato maggiore ita-

⁷⁹ Testo in Vedovato (a cura di), *1944: anno di memoria*, cit., p. 303.

⁸⁰ Nota del maresciallo Giovanni Messe al Ministero Affari esteri, 19 marzo 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 18.

⁸¹ Vedovato, *Sulla partecipazione italiana alle operazioni militari contro i tedeschi negli anni 1943-45*, cit., p. 276.

⁸² Nota del maresciallo Giovanni Messe al Ministero Affari esteri, 19 marzo 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito Italiano*, 18.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ Nota del maresciallo Giovanni Messe al Ministero Affari esteri, 19 aprile 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 20.

liano, condotto dal maresciallo d'Italia Giovanni Messe, trasmetteva con un certo ritardo al Ministero degli Affari esteri l'informazione sull'evento di rilevante portata, esponendo in dettaglio i dati relativi:

«Per riservata notizia di codesto Ministero comunico che, in seguito ad autorizzazione della Commissione alleata di controllo, dal 2 marzo c.a. la Grande unità italiana operante con le armate anglo-americane ha assunto il nome di Corpo italiano di liberazione. Attualmente fanno parte di tale Corpo il comando, le truppe e i servizi del I raggruppamento motorizzato: totale circa 10.500 u. (9 battaglioni, dei quali tre di fanteria, uno d'assalto, due di bersaglieri, uno di alpini, uno di paracadutisti, uno della r. marina, e 4 gruppi di artiglieria). Tali elementi (meno il battaglione r. marina Bafile) sono stati in linea alle dipendenze del II corpo polacco fino alle ore 12 del 15 corrente. Da tale data è subentrato al corpo polacco il X c.a. inglese e pertanto le unità italiane sono passate alle dipendenze di quest'ultimo c.a. Il Bafile è in linea alle dipendenze del XIII c.a. inglese. Oltre alle truppe del I raggruppamento, sono pure impiegati in operazioni lo squadrone da ricognizione F e la banda patrioti della Maiella, due unità per complessivi circa 400 uomini che hanno già combattuto con piena soddisfazione delle autorità anglo-americane. L'attuale Corpo italiano di liberazione dovrà comprendere anche la div. Nembo di prossimo arrivo dalla Sardegna, un battaglione della r. aeronautica, ed elementi minori. Desidero anche portare a conoscenza di codesto Ministero che le decisioni della Commissione di controllo circa l'impiego del r. esercito italiano sono le seguenti:

1. - Divisione combattente (Corpo italiano di liberazione)	14.100
2. - Unità di sicurezza interna	101.200
3. - Unità impiegata o da impiegarsi in servizi, manovalanza ecc. dagli alleati	180.000
4. - Organizzazione centrale, enti territoriali, servizi	45.870
	341.170

C'è da parte alleata una decisa tendenza a limitare le nostre truppe operanti: ritengo tuttavia che sarà possibile, come previsto, inserire nel Corpo italiano di liberazione la Nembo, il battaglione r. aeronautica ecc. e giungere così complessivamente a circa 20.000 u. di forza di tale Corpo. Nessun aiuto da parte alleata in fatto di armamento e materiali vari; limitato contributo nel vestiario. Dei 180.000 u. da impiegare in servizi ecc. alle dipendenze degli alleati, ne forniamo attualmente circa la metà: il resto è in corso di approntamento. Le unità di sicurezza interna, l'organizzazione centrale, gli enti territoriali ed i servizi funzionano come richiesto. Tanto ho voluto rappresentare perché il contributo del r. esercito italiano, anche nei suoi termini numerici, sia noto a codesto Ministero, come uno degli elementi della nostra cooperazione con gli anglo-americani»⁸⁵.

⁸⁵ *Ibidem*. Anche in Vedovato (a cura di), 1944: anno di memoria, cit., pp. 303-304.

Si trattava, per i reparti combattenti, di soldati sperimentati. Il battaglione di marina, intitolato alla medaglia d'oro Andrea Bafile, aveva già operato. Il primo raggruppamento era stato protagonista della battaglia di Monte Lungo. Lo squadrone da ricognizione F, costituito in gran parte da paracadutisti della Folgore e comandato dal capitano Carlo Francesco Gay, e la banda patrioti della Maiella avevano già ottenuto il riconoscimento anglo-americano per il valore in combattimento. La banda della Maiella, in larga parte costituita da abruzzesi, aveva segnalato ai comandi inglesi il 5 dicembre 1943 la sua intenzione di costituirsi sotto la guida di Ettore Troilo, cominciando ad operare in coordinamento con loro in gennaio. Partita con quindici componenti, sarebbe giunta ad organizzarne centinaia⁸⁶. Altrettanto validi sarebbero stati il battaglione Nembo, finalmente messo in condizione di partire dalla Sardegna, e il battaglione dell'aeronautica. Esisteva poi la divisione Cuneo, ancora in Palestina, in posizione ausiliaria agli alleati, che sarebbe stata in condizione di riprendere l'attività bellica in patria, se non si fosse continuata a manifestare la rigidità degli alleati⁸⁷. Il messaggio sottolineava senza infingimenti quanto gli anglo-americani fossero carenti nel necessario aiuto per armamento e materiale e parchi nella fornitura di vestiario.

Restava, dunque, un margine di ambiguità. Come ho scritto in altra occasione:

«Se il contributo del r. esercito italiano, anche nei suoi termini numerici, costituiva uno degli elementi della cooperazione italiana con gli angloamericani, la partecipazione militare italiana alla guerra contro i tedeschi poteva essere molto più vasta di quello che in quel momento non fosse. Sforzi costanti e pazienti furono svolti direttamente dal governo italiano, considerato che le relazioni dirette del comando supremo italiano (poi stato maggiore generale) con le autorità alleate erano divenute sempre più rare con l'accentuarsi della funzione di controllo alleata divenuta rigida e minuta in ogni settore di attività militare. La Commissione decentrava le sue funzioni di controllo a tre Sottocommissioni militari collegate direttamente agli stati maggiori delle tre forze armate italiane. Onde l'attività dello stato maggiore generale si manifestava ormai quasi esclusivamente attraverso la Presidenza del consiglio, non apparendo tra l'altro gradito alle varie Sottocommissioni alleate l'intervento diretto, in questioni concernenti le tre forze armate, di un organo militare italiano più elevato di quelli sottoposti al loro controllo»⁸⁸.

Era pur vero che le truppe italiane avevano assunto gradualmente responsabilità. Già in febbraio, prima della costituzione del Corpo italiano di liberazione, avevano avuto il compito di controllare una parte di territorio abruzzese, in particolare

⁸⁶ Marco Patricelli, *I banditi della libertà. La straordinaria storia della brigata Maiella*, Torino, Utet, 2005.

⁸⁷ Nota del generale Antonio Infante a Prunas (Ministero Affari esteri), 25 maggio 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 23.

⁸⁸ Vedovato, *Sulla partecipazione italiana alle operazioni militari contro i tedeschi negli anni 1943-45*, cit., p. 375.

l'area fra il Monte Meta, le alture di Mainarde, monte Mattone e Monte Marrone⁸⁹. Reparti del primo raggruppamento motorizzato, passato al comando del generale Utili, si erano preparati, tra il 28 e il 31 marzo 1944, alla conquista del Monte Marrone, fondamentale per la difesa del settore del Castelnuovo e del settore delle Mainarde. Trasferiti nella zona sotto comando polacco, avevano portato l'attacco il 31, conquistando la posizione. Il battaglione alpini Piemonte, approfittando di una fitta nebbia, attaccò il massiccio frontalmente, mentre sul fianco del nemico agivano pattuglie del CLXXXV battaglione paracadutisti. Nei giorni successivi i tedeschi sferrarono attacchi fino a quello massiccio del 10 aprile contro le postazioni tenute dalla prima e terza compagnia del battaglione Piemonte, pronte a contenere e poi a contrattaccare vittoriosamente.

Il Corpo italiano di liberazione era comunque una realtà, attiva in maggio, all'inizio dell'offensiva alleata, l'11 di quel mese, nel settore centrale e montuoso delle Mainarde, sotto il comando del X corpo d'armata, sulla destra dello schieramento d'attacco⁹⁰. Ebbe soprattutto il compito di agganciamento del nemico, di svolgere azione di pattuglia, di sferrare colpi di mano, per impegnarlo e impedirgli di spostare le forze in altri settori.

Nell'imminenza della liberazione di Roma, diveniva sempre più necessario che i soldati italiani dessero forza al debolissimo quadro politico italiano, tutto teso a perseguire una transizione complicatissima, perché indefinita sul piano istituzionale, aleatoria nelle condizioni future, tutta da dibattere per definire i tratti del futuro Stato, ma soprattutto fortemente dipendente dal recupero dell'immagine nazionale, come si evinceva da una dichiarazione sulla politica estera italiana esposta da Badoglio a Salerno, il 23 maggio del 1944:

«Il Consiglio dei ministri, completando per la politica estera la sua prima dichiarazione di governo, certo di interpretare il pensiero di tutto il popolo italiano, proclama solennemente quanto segue:

1) Tutta la politica estera del governo fascista fu contraria alla volontà e agli interessi del popolo italiano incatenato e tradito sia quando il fascismo scalzò d'accordo con la Germania hitleriana gli ideali e gli organi di solidarietà internazionale, sia quando spinse la nazione alla più anti italiana delle guerre - quella contro la Francia e la Gran Bretagna e più tardi contro l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti, la Grecia e la Jugoslavia, tutti popoli coi quali aveva un interesse di intesa;

2) Fiera di combattere contro il suo vero nemico, l'Italia intende proseguire la guerra fino alla disfatta completa della Germania hitleriana, perché la scomparsa della tirannide razzista e militarista tedesca è supremo interesse anche italiano;

3) Condannando le invasioni avvenute in Francia, Grecia, Jugoslavia, Russia e Albania - la quale ultima nazione noi desideriamo vedere al più presto indipendente - il nuovo governo democratico italiano intende di adottare una politi-

⁸⁹ Roggero, *Oneri e onori*, cit., pp. 311-312.

⁹⁰ Nota del generale Giovanni Messe per il presidente del consiglio, 24 giu. 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 31 e Relazione del generale Antonio Infante al Ministero Affari esteri, 14 giugno 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 29.

ca di amichevole cooperazione per riparare le distruzioni della guerra ed eseguire accurate e rigorose indagini per precisare torti e violenze fasciste e adottare le più severe sanzioni per i colpevoli;

4) La politica estera dell'Italia libera e democratica avrà questo scopo supremo: contribuire a creare una nuova legge internazionale che assicuri libertà e prosperità a tutti i popoli secondo i principi della carta atlantica, e che, attraverso la indipendenza delle nazioni e la loro collaborazione su basi esclusivamente democratiche, allontani ogni nuovo pericolo di guerra.

Solo seguendo questi principi l'Italia e gli altri popoli avranno sicura pace con onore in un'Europa in cui la prosperità di ognuno sarà indissolubilmente legata alla prosperità e libertà dei vicini»⁹¹.

A rafforzare il compito politico dell'esercito italiano, lo stesso Badoglio, il medesimo giorno, esponeva al Consiglio dei ministri i dati di una presenza ormai più che definitivamente attestata dal valore dei combattenti:

«Mi risulta che al Corpo italiano di liberazione è stato assegnato un obiettivo molto importante. Nei giorni 11, 15, 16, 19 e 21 maggio le nostre truppe hanno svolto attività aggressiva catturando armi e prigionieri e procurando perdite al nemico per sondare la situazione sul fronte. L'azione principale del Corpo italiano s'inizierà in relazione allo sviluppo della manovra. Stanno affluendo a rinforzo del Corpo italiano di liberazione ed a richiesta degli alleati, oltre la divisione Nembo altre truppe e cioè:

- 1 battaglione complementi bersaglieri;
- 1 battaglione alpini;
- 1 battaglione complementi 68 fr.;
- 1 gruppo artiglieria someggiato;
- 200 arditi;
- 140 complementi paracadutisti

Concorrono efficacemente con gli alleati oltre il Corpo italiano di liberazione:

- il battaglione Bafile;
- reparti di salmerie che danno un notevole contributo nel terreno montano;
- lo squadrone da ricognizione F e la banda della Maiella;
- 2000 uomini dislocati ad Anzio.

Faccio formale proposta di far giungere a nome del governo al comandante le truppe alleate e al generale M. Farlane l'augurio, che è quello di tutto il popolo italiano, che insieme alle truppe alleate entrino in Roma anche le truppe italiane»⁹².

Al 25 maggio 1944, al Corpo italiano si affiancavano 7.000 unità, cui contribuiva l'arrivo, pochi giorni prima della Nembo. Il Corpo italiano disponeva di 15 battaglioni e 7 gruppi di artiglieria, oltre al ripristinato Servizio informazioni

⁹¹ Testo in Vedovato (a cura di), *1944: anno di memoria*, cit., pp. 304-305.

⁹² *Ibidem*, p. 305.

militari intensamente collegata all'Italia occupata e alle bande partigiane⁹³. A quella data il bilancio di caduti in operazioni contro la Germania dall'8 settembre si aggirava sull'ordine delle varie decine di migliaia tra morti e feriti⁹⁴. Nonostante questo, gli alleati mantenevano delle rigidità, sia vincolando ancora il numero dei 14.000 uomini massimo per l'impiego in combattimento, sia respingendo l'offerta di un battaglione di arditi preparato dall'aeronautica, sia ancora lasciando sospesa la risposta alla proposta di preparazione della divisione Cremona, reduce dalla Corsica, dove era rimasto, a disposizione dei francesi, tutto il suo armamento⁹⁵.

La carta dell'esercito per la diplomazia italiana

Il 27 maggio, essendo mutata la situazione del fronte principale da Cassino al mare, il Corpo italiano di liberazione riceveva l'ordine di penetrare nella posizione difensiva nemica per cooperare con gli alleati alla caduta del fronte centrale montano⁹⁶. Tra il 27 e il 31 maggio occuparono Picinisco e San Biagio, agevolando l'azione alleata sulla Conca di Atina, poi puntarono su Opi in direzione Sora, ma furono fermati dal comando britannico perché necessari nella zona del V corpo d'armata inglese, da cui dipesero, nella zona a Sud e ad Est di Chieti⁹⁷.

Avvenuto il 1° giugno, lo spostamento nel settore adriatico condusse il Corpo italiano di liberazione ad operare alle pendici nord-orientali della Maiella, alla linea di demarcazione pedecollinare che congiungeva Paglieta, Crecchio e Chieti⁹⁸. Il 6 giugno, iniziata la fase attiva delle operazioni, il Corpo italiano di liberazione, intergrato dal battaglione di marina Bafile e dal battaglione alpini Piemonte, si collocava nella zona fortificata di Orsogna-Guardiagrele, collocandosi a sinistra della divisione Force e a destra della 4^a divisione indiana⁹⁹. Mentre reparti della divisione Nembo occupavano l'8 giugno Crecchio, Canosa e Orsogna, e il 9 Guardiagrele, il Corpo italiano di liberazione partecipava all'avanzata generale, così che le truppe italiane sviluppavano un'ampia azione. Mentre la prima brigata, appoggiata da tre gruppi di artiglieria, occupava Bucchiamico, la Nembo occupava Villamagna. Cadevano in mani italiane Rapino, Ari, Villamagna, San Rocco, San Giuliano Teatino, e soprattutto, reparti della Nembo liberavano, il 9, Chieti con la tempestività necessaria a salvare parecchi impianti. I reparti italiani arrivavano il 10 al fiume Pescara, il 14 a

⁹³ Nota del generale Antonio Infante a Prunas (Ministero Affari esteri), 25 maggio 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 23.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ Lettera del maresciallo Giovanni Messe a Prunas (Ministero Affari esteri), 5 giugno 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 27.

⁹⁶ Nota del generale Giovanni Messe per il presidente del consiglio, 24 giu. 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 31.

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ Relazione sul contributo dell'Italia alla lotta contro i tedeschi, 10 ott. 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 62.

⁹⁹ *Ibidem*.

L'Aquila, il 15 a Teramo, il 18 ad Ascoli Piceno¹⁰⁰. Insieme ai diversi reparti di salmeristi, genieri, autieri, altri nuclei specializzati, insieme alla brigata Garibaldi costituita con i battaglioni militari nei Balcani, e all'opera della marina e dell'aeronautica, si consolidava il contributo alla guerra antinazista, e si sperava l'auspicata apertura ad un ampliamento degli organici, previsti, a metà giugno del 1944, in 50.000 uomini¹⁰¹.

Si comprende come il riconoscimento ottenuto dal generale Alexander con l'onore di entrare nella capitale tra le prime truppe alleate e di montare la guardia al Quirinale, avesse un solido fondamento attribuibile anche al tributo pagato di 40 morti e 103 feriti¹⁰². Anche nel dolore per la patria divisa e lacerata, in gran parte ancora sotto una feroce occupazione straniera, era un momento di festa che il governo italiano riconobbe nei telegrammi di gratitudine inviati il 5 giugno ai capi delle grandi potenze e al comandante dell'esercito alleato:

«Al presidente Roosevelt: “Nel giorno in cui le truppe vittoriose, inseguendo il nemico in fuga, restituiscono Roma alla nuova Italia, rivolgo a Voi, signor Presidente, al grande libero popolo nord-americano, ai vostri eroici combattenti i miei voti riconoscenti e augurali. Prima capitale del continente europeo liberata dal giogo tedesco, Roma riprende oggi il suo posto nel mondo della libertà e della giustizia. Il sacrificio dei soldati nord-americani per la liberazione di Roma è la più certa garanzia della ritrovata amicizia tra Italia e Stati Uniti”.

A Winston Churchill: “Tutto il popolo italiano è in questo giorno fausto accanto, in ispirito, al grande e amico popolo britannico con commozione e gratitudine. Interprete dei sentimenti della nuova Italia rivolgo a Voi, signor Primo Ministro, il voto augurale nella certezza che Roma suggellerà la definitiva e duratura amicizia fra i nostri due popoli”.

Al maresciallo Stalin: “Il popolo italiano e anche gli eroici difensori di Stalingrado sono presenti, in ispirito, alla liberazione di Roma che viene particolarmente a ricordarli oggi con commossa riverenza in nome della rinnovata amicizia italo-sovietica che dovrà essere una delle fondamenta di un'Europa finalmente pacificata”.

Al generale Alexander: “A nome mio e di tutti i ministri, riuniti oggi in Consiglio, esprimo a Voi, e Vi prego di esprimere a tutti i comandanti, ufficiali e soldati che combattono sotto i vostri ordini, le più calde felicitazioni per la battaglia magistralmente diretta ed eroicamente combattuta che ha condotto alla vittoriosa liberazione di Roma”»¹⁰³.

¹⁰⁰ Nota del generale Giovanni Messe per il presidente del consiglio, 24 giu. 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 31.

¹⁰¹ Appunto Prunas (Ministero Affari esteri) per il presidente del consiglio, 15 giu. 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 30.

¹⁰² Nota del generale Giovanni Messe per il presidente del consiglio, 24 giu. 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 31 e Relazione del generale Antonio Infante al Ministero Affari esteri, 14 giugno 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 29.

Liberata Roma, il Corpo italiano di liberazione, passato il 17 giugno alle dipendenze del II Corpo d'armata polacco, continuò l'avanzata verso il Nord, nonostante le difficoltà dovute alla carenza di mezzi di trasporto e allo stato delle strade¹⁰⁴. Contemporaneamente, si poneva la questione del collegamento con gli alleati per l'assistenza e il coordinamento dei partigiani nell'Italia occupata, per il quale avanzavano candidatura personaggi come il generale monarchico Roberto Bencivenga, già in contatto con il Cln romano e commissario civile e militare di Roma, e l'azionista Riccardo Bauer¹⁰⁵.

Il valore delle truppe italiane dava maggior forza al governo italiano, tanto che il ministro degli Affari esteri, Giovanni Visconti Venosta, si rivolgeva il 4 luglio 1944, tramite la rappresentanza italiana a Mosca, al collega Molotov per segnalare come fosse opportuno un superamento dello stato armistiziale che avrebbe consentito un ben più ampio concorso italiano alla vittoria¹⁰⁶. A fornire ulteriori validi argomenti al governo italiano contribuiva una nuova importante azione, il contributo alla conquista, tra il 7 e il 9 luglio, dell'abitato di Filottrano, strategicamente importante per scardinare il reticolato difensivo tedesco impostato sui grossi borghi fortificati oltre il Musone¹⁰⁷. Il 17 luglio, la ripresa dell'avanzata decisa dal comando polacco con l'attraversamento del Musone coinvolgeva la prima e la seconda brigata, con un elevato numero di caduti, 38, nella conquista di Iesi, Belvedere, Vaccarile¹⁰⁸.

Forte dei successi, Visconti Venosta proponeva, il 22 di luglio, che si formassero in Russia, con ufficiali, bandiera e uniforme italiani, unità militari a disposizione del comando sovietico, nel dichiarato intento di mostrare l'assoluta distanza dal recente passato fascista del paese e di confermare l'amicizia con il regime staliniano¹⁰⁹. Più che mai, la carta che il governo italiano intendeva valorizzare era sempre il valore del Corpo italiano di liberazione, come si comprende da un altro messaggio, inviato una settimana dopo dal Visconti Venosta a Pietro Quaroni, rappresentante italiano a Mosca a prefigurare uno speciale asse capace di far leva contro le titubanti posizioni anglo-americane:

«Le accludo un promemoria dov' Ella troverà tutti gli elementi necessari a dimostrare in modo certo: 1) che la partecipazione militare italiana alla guerra contro i tedeschi può essere molto più vasta di quel che attualmente non sia; 2) i nostri sforzi costanti e pazienti per ottenere che tale aumentata partecipazione ci

¹⁰³ Testi in Vedovato (a cura di), *1944: anno di memoria*, cit., p. 306.

¹⁰⁴ Nota del generale Giovanni Messe per il presidente del consiglio, 24 giu. 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 31.

¹⁰⁵ Appunti Prunas (Ministero Affari esteri), Salerno, 29 e 30 giu. 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 32 e 33.

¹⁰⁶ Telegramma del ministro Giovanni Visconti Venosta alla rappresentanza italiana a Mosca, 4 luglio 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 34.

¹⁰⁷ Relazione sul contributo dell'Italia alla lotta contro i tedeschi, 10 ott. 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 62.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁹ Nota del ministro Giovanni Visconti Venosta alla rappresentanza italiana a Mosca, 22 luglio 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 35.

sia consentita; 3) gli ostacoli che ci sono stati frapposti da parte anglo-americana per raggiungere tale obiettivo. Ella vorrà porre in chiaro quanto precede presso codesto governo. Vorrà aggiungere che ogni concorso ed appoggio che il governo sovietico potrà decidere per consentirci di aumentare il nostro sforzo bellico contro la Germania sarà da noi e dal popolo italiano considerato come un atto di amicizia. Ripeto quanto le scrissi in un precedente telegramma: gli uomini ci sono e si battono. Ci occorrono le armi. Ella vorrà dunque svolgere un'azione di definitivo chiarimento in proposito»¹¹⁰.

Nel medesimo senso, il presidente del consiglio Ivanoe Bonomi scriveva a Stalin, il 7 agosto, ribadendo l'adesione alla dichiarazione di Mosca dei ministri degli Esteri alleati del 30 ottobre 1943, detta dei sette punti ed ispirata alla distruzione del fascismo:

«Considero primo e fondamentale compito della nuova Italia democratica partecipare alla guerra contro i tedeschi in tutti i modi e con tutti i mezzi a sua disposizione. Tale nostra partecipazione non è stata sin qui corrispondente a ciò che avrebbe indubbiamente potuto essere, se i mezzi necessari per condurre una guerra moderna ci fossero stati dati subito e senza esitazioni. Considerevoli progressi per il potenziamento del Corpo italiano di liberazione sono stati peraltro disposti in questi ultimi tempi. E sarebbero certamente ancora più considerevoli e più rapidi se, ripeto, molto sterili diffidenze cessassero da parte alleata di operare e di agire in senso opposto, che è poi anche contrario a quelli che sono i prevalenti interessi comuni di concludere la guerra al più presto. I patrioti dell'Italia del Nord combattono d'altra parte per l'aggressore tedesco con vigorosissimo animo, abnegazione, patriottismo. Ed anche qui la mia opera è rivolta a migliorarne, potenziarne, disciplinarne l'organizzazione e lo sforzo. Comunque i patrioti già costituiscono per i tedeschi una seria e costante ragione di vivissima preoccupazione e ne assorbono forze progressivamente più vaste»¹¹¹.

Era l'assunzione ufficiale del movimento partigiano come componente dello sforzo militare italiano. Da parte britannica, intanto, tramite l'ammiraglio americano Ellery W. Stone, che però era contrario temendo che si avvantaggiassero i comunisti, il generale Henry Maitland Wilson avanzava la proposta al governo italiano di abolire il comando supremo, trasferendone le funzioni ai Ministeri militari¹¹². Proposta debole politicamente, non contrastava con l'orientamento dei governi alleati reso esplicito da un discorso di Churchill a potenziare il Corpo italiano di liberazione che, intanto, continuava a farsi onore, conquistando nuove

¹¹⁰ Testo in Vedovato (a cura di), *1944: anno di memoria*, cit., p. 306.

¹¹¹ Lettera del presidente Ivanoe Bonomi a Stalin, 7 agosto 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 40.

¹¹² Promemoria Prunas (Ministero Affari esteri), 26 luglio 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 32 e 33.

posizioni nella direttrice intrapresa in luglio, da Montale a Ripalta, Barbara, Ostra Vetere, Corinaldo, Castelleone di Suosa¹¹³.

Maturava ormai una diversa considerazione alleata dell'impegno italiano e si prefigurava l'ampliamento del contingente operativo a 62.700 unità combattenti, fissato ufficialmente il 15 agosto, ma da propagandare ancor prima, a parere del Visconti Venosta, che cercava di valorizzare i successi e il riconoscimento alleato, chiedendo all'ammiraglio Stone una più efficace segnalazione:

«Caro Ammiraglio,

Il governo italiano riterrebbe necessario, come Le dissi tempo fa, dar diffusione alla notizia ormai esplicitamente accennata sia nell'ultimo discorso del primo ministro Churchill, sia dallo stesso presidente Bonomi nelle sue recenti dichiarazioni di politica estera, relative al potenziamento del Corpo italiano di liberazione. Basterebbe pubblicare un breve comunicato che potrebbe press'a poco essere concepito in questi termini: "Sono in corso le misure ed i provvedimenti destinati a potenziare, con la cordiale assistenza delle Nazioni unite, il Corpo italiano di liberazione. L'esecuzione di tali misure e l'applicazione di tali provvedimenti sono condotti con la maggiore alacrità e sollecitudine possibile, in modo che entro brevissimo tempo il Corpo italiano ne risulterà raddoppiato in numero e potenza di mezzi. Esso raffigurerà così in modo più adeguato sui campi di battaglia, la volontà e lo spirito guerriero della nazione. Al potenziamento del Corpo italiano hanno lavorato e lavorano in cameratesca collaborazione i comandi italiani e gli alti comandi alleati". Le sarò grato, caro Ammiraglio, se Ella vorrà sottoporre tale comunicato alle competenti autorità alleate, insistendo sull'utilità della sua pubblicazione immediata»¹¹⁴.

Cauta e fredda, sostanzialmente negativa¹¹⁵, la risposta dell'ammiraglio Stone spingeva ancora una volta il Visconti Venosta a ricercare il sostegno sovietico, di nuovo sollecitando la rappresentanza italiana a Mosca¹¹⁶. Né si manifestavano propositi incoraggianti per le notizie di un progetto dell'alto comando alleato d'impiego di 30.000 prigionieri italiani nelle operazioni militari in Francia, non certo per l'impiego in battaglia ma per l'ipotesi che fossero adibiti a compiti subalterni di fatica al servizio delle unità francesi e alleate¹¹⁷. L'umiliante

¹¹³ Relazione sul contributo dell'Italia alla lotta contro i tedeschi, 10 ott. 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 62.

¹¹⁴ Lettera del ministro Giovanni Visconti Venosta all'ammiraglio Ellery W. Stone, 10 agosto 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 42. Anche in Vedovato (a cura di), *1944: anno di memoria*, cit., p. 309-310.

¹¹⁵ Lettera dell'ammiraglio Ellery W. Stone, al ministro Giovanni Visconti Venosta, 23 agosto 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 48.

¹¹⁶ Telegramma Quaroni al ministro Giovanni Visconti Venosta, 28 agosto 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo Esercito Italiano*, 50.

¹¹⁷ Lettere del ministro Giovanni Visconti Venosta all'ambasciatore americano Alexander Kirk e all'ambasciatore britannico Noel Charles, 14 settembre 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 55-56.

prospettiva spingeva il governo italiano a intensificare i contatti, facendo leva soprattutto sull'unico punto valorizzabile, il contributo del Corpo italiano di liberazione alla guerra. Un'approfondita e dettagliata relazione ricostruì, con fatti e dati, quel rilevante contributo¹¹⁸.

Più difficile ancora era formalizzare un apporto organico e ufficiale tra il Corpo italiano di liberazione e le bande partigiane ideologicamente contrassegnate, per la ferma opposizione della Commissione alleata di controllo, come si vide bene tra l'agosto e il settembre del 1944, a seguito dapprima di una proposta comunista relativa alle bande Garibaldi, poi di un'altra del partito socialista di unità proletaria:

«L'«Avanti», nel suo numero del 27 corr. informava che il compagno Pertini, dell'esecutivo del partito, aveva, in un colloquio con un rappresentante del comando alleato, proposto la costituzione di una brigata socialista Giacomo Matteotti da impiegarsi su qualsiasi fronte di combattimento. L'«Avanti» aggiungeva che la proposta aveva trovato favorevole considerazione. Come è noto il comando alleato ha recentemente respinto la progettata costituzione della brigata Garibaldi affermando essere contrario alla costituzione di eserciti privati. È da ritenere quindi che esso non accoglierà la proposta del partito socialista. Varrebbe comunque la pena chiedere precisazioni tramite l'Acc [Caccia]»¹¹⁹.

«In risposta all'appunto del 29 agosto u.s. si comunica che Caccia ha escluso recisamente che la Cac possa autorizzare la costituzione di brigate irregolari o di partito che dovrebbero fiancheggiare l'azione del Cil. Ha ricordato in proposito la decisione negativa del comando alleato per la brigata Garibaldi del colonnello Panella»¹²⁰.

La difficile costruzione di un futuro democratico

A rinnovare l'impegno italiano, il 24 settembre del 1944, una dichiarazione congiunta di Churchill e Roosevelt, ad Hyde Park, affermava che la promozione della ripresa economica italiana aveva per primo scopo gettare nella lotta tutte le risorse del paese e del suo popolo, in funzione della definitiva sconfitta della Germania e del Giappone¹²¹. Un paio di settimane dopo, il 12 ottobre del 1944, in occasione del *Columbus Day*, Roosevelt scriveva a Generoso Pope, immigrato italiano negli Usa e magnate dell'editoria, politicamente influente e in passato gradito al fascismo¹²², rassicurandolo sul desiderio americano che il 'libero' popo-

¹¹⁸ Relazione sul contributo dell'Italia alla lotta contro i tedeschi, 10 ott. 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 62.

¹¹⁹ Appunto per il Ministero Affari esteri, 29 agosto 1944, in Vedovato (a cura di), *1944: anno di memoria*, cit., p. 311.

¹²⁰ *Ibidem*.

¹²¹ Relazione dello stato maggiore italiano al governo, 31 ottobre 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 3.

¹²² Stefano Luconi, *Little Italies e New Deal: la coalizione rooseveltiana e il voto italo-americano a Filadelfia e Pittsburgh*, Milano, Franco Angeli, 2002, p. 131; Matteo Sanfilippo, *Emigrazione e storia d'Italia*, Cosenza, Pellegrini, 2003, p. 214.

lo italiano potesse sviluppare la sua ripresa a quel fine¹²³. Ribadiva il concetto cinque giorni dopo, in occasione della concessione di crediti in dollari all'Italia in cambio delle am-lire¹²⁴. Nel medesimo tempo, un autorevole giornale inglese, il «Manchester Guardian», con accenti analoghi, sollecitava a rafforzare, per tale via, il governo di Roma¹²⁵.

Ce n'era bisogno, perché l'Italia, dopo la grave crisi militare, e a fianco della crisi materiale, segnata dalla borsa nera, dal contrabbando, dalla diffusa criminalità, viveva una profonda crisi morale. Nel campo militare, incideva la propensione a impegnarsi nell'esercito e ancor più nel combattimento diretto, in un quadro delle regole debolissimo che non consentiva di far rispettare gli obblighi militari. Un generale discredito operava nei confronti dei comandi e, in genere delle forze armate, vivo anche tra gli stessi appartenenti, tra l'altro distolti dal bisogno di trovare risorse economiche più robuste di quelle offerte dal servizio. La divisione della penisola in due, la deportazione in Germania di ben 600.000 militari, la prigionia presso gli alleati di altri 500.000 militari, i 50.000 dispersi nei Balcani, i 25.000 dispersi in Francia, prefiguravano un futuro incerto¹²⁶. Il quadro della crisi morale s'intrecciava con un complicato quadro regionale. Nell'Italia monarchica, mentre i siciliani non prestavano praticamente il servizio militare, i pugliesi offrivano il massimo contributo¹²⁷. Le risorse disponibili rimanevano più che carenti, e un aiuto congruo degli alleati latitava ancora mentre abbondava invece una loro soffocante supervisione sui comandi italiani¹²⁸. E permaneva ancora la tendenza a richiedere militari per i servizi ausiliari e non per il combattimento¹²⁹.

Il quadro cominciò a mutare a fine ottobre del 1944. Finito il tempo della 'sopportazione' da parte degli alleati, venne il tempo dell' 'esame' della volontà e capacità italiana, da verificare sul campo, e ciò avrebbe avuto anche valenza politica rafforzando il governo italiano. Ciò che era seguito all'8 settembre, e che in parte predominante si identificava nella capacità del popolo italiano di dimostrarsi vivo, dignitoso e perfino eroico, consentiva, il 27 ottobre del 1944, al presidente Ivanoe Bonomi di presentare al Consiglio dei ministri un consuntivo impensabile all'indomani del crollo fascista:

«Annuncio al Consiglio dei ministri che ieri 19 Repubbliche americane hanno riconosciuto il governo italiano ed hanno deciso di riprendere i rapporti diplomatici con l'Italia. Annunzio anche che la Russia, la quale aveva già stabilito con noi l'invio di reciproche rappresentanze, mi ha comunicato di avere trasformato il suo rappresentante a Roma in ambasciatore con piena reciprocità per

¹²³ Relazione dello stato maggiore italiano al governo, 31 ottobre 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 3.

¹²⁴ *Ibidem*.

¹²⁵ «Manchester Guardian», 27 settembre 1944.

¹²⁶ Relazione dello stato maggiore italiano al governo, 31 ottobre 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 3.

¹²⁷ *Ibidem*.

¹²⁸ *Ibidem*.

¹²⁹ *Ibidem*.

il nostro rappresentante a Mosca (si tratta di Mikhail Kostylev e di Pietro Quaroni). Questi due avvenimenti seguono a pochi giorni di distanza la decisione della Gran Bretagna e degli Stati Uniti di ristabilire normali relazioni con l'Italia, decisione che ha già avuto un inizio di attuazione con il già concordato scambio di ambasciatori a Roma e a Washington e con il prossimo invio di rappresentanti con rango di ambasciatori a Roma e a Londra. Questi fatti, di cui è evidente il grande rilievo, ci tolgono dall'isolamento nel quale eravamo confinati e ricollocano l'Italia nel consesso delle libere nazioni del mondo.

Per misurare esattamente l'importanza dell'avvenimento occorre ricordare il duro cammino percorso. L'Italia nel settembre 1943 si ritirava dalla sciagurata lotta in cui l'aveva impegnata il caduto regime fascista e doveva accettare le penose condizioni di un armistizio che escludevano il nostro paese dalla vita internazionale. Anche la dichiarazione di guerra alla Germania e il conseguente stato di cobelligeranza non modificavano sostanzialmente la nostra posizione. L'Italia non aveva relazioni con le potenze a fianco delle quali aveva eletto di combattere, e gli unici rapporti con esse erano i rapporti di dipendenza attraverso la Commissione alleata di controllo. Soltanto più tardi il governo italiano, ristabilendo i suoi rapporti, con la Russia sovietica, poteva mandare e ricevere un rappresentante diplomatico, tramite di amicizia fra i due paesi.

Questa situazione, ereditata quattro mesi fa dal nuovo governo democratico italiano, viene oggi profondamente modificata. L'Italia non è più distaccata dal mondo; essa avrà le sue rappresentanze in tutto l'immenso continente americano e avrà i suoi ambasciatori in Inghilterra e in Russia, nonché negli Stati con i quali non è mai stata in guerra. È poi facilmente prevedibile che presto tutte le capitali del nostro continente europeo vedranno il ritorno delle nostre rappresentanze diplomatiche, le quali andranno a testimoniare la rinascita del pensiero e della tradizione italiana, che è pensiero e tradizione di libertà e di giustizia. Ma il significato di questo avvenimento non può affatto arrestarsi al campo diplomatico. Il ritorno dell'Italia nel pieno possesso della sua individualità di nazione, con una autorità e una volontà proprie, non è più compatibile con uno stato di piena soggezione quale era, ed è in gran parte ancora, il regime di controllo stabilito dalle clausole dell'armistizio. L'Italia non può aver voce nel consesso delle nazioni e non averla in casa propria. Per questo fu saggia e tempestiva la decisione presa da Roosevelt e da Churchill, nel loro ultimo incontro, di dare "all'amministrazione italiana una sempre maggiore autorità", trasformando la Commissione alleata di controllo in una normale Commissione alleata.

Questa solenne promessa, che ha avuto il suo recente coronamento nel campo internazionale, non ha avuto ancora la sua attuazione pratica nella vita interna del paese. Le nostre aspirazioni non hanno trovato ancora il loro accoglimento. Non dubitiamo però che esso stia per giungerci pieno e cordiale. Sarà questa una conseguenza delle promesse ricevute del nuovo assetto politico dell'Italia e del posto che essa torna ad occupare nel mondo. Lo spirito di giustizia dei nostri amici ci assicura che noi non saremo delusi. Essi accoglieranno certamente, con esatta comprensione del nostro sentimento, ciò che noi chiediamo e chiederemo

loro perché la rinnovellata democrazia italiana possa, non solo essere aiutata nei suoi bisogni materiali, ma essere posta in grado di assolvere in libertà e in dignità i compiti che si è assunta di purgare il paese da ogni contaminazione fascista e di condurlo alla lotta, con sempre maggiore vigore, contro il comune nemico. In tal modo, l'Italia si affiancherà sempre più strettamente alle grandi nazioni che si battono per la liberazione del mondo, e conquisterà sui campi sanguinosi della battaglia il suo diritto a ritornare, libera e padrona delle sue sorti»¹³⁰.

Anche così, restava molto cammino da compiere ed occorrevano segni tangibili che passavano ancora per una maggiore considerazione dello sforzo prodotto nella guerra ai tedeschi. Il quadro strategico militare degli alleati nei confronti del nemico tedesco andava in quei giorni rallentando, dopo la promettente avanzata giunta sotto Imola e a Ravenna, così che il fronte si andava di nuovo stabilizzando in vista dell'inverno e il cosiddetto proclama Alexander che invitava i partigiani ad una sorta di desistenza determinò sconcerto nelle forze italiane combattenti oltre a significare una condizione minore di quel fronte nell'economia generale della guerra a Hitler¹³¹. Una valutazione dello stato maggiore italiano, diretto dal maresciallo Giovanni Messe, sempre a fine ottobre del 1944, s'interrogava ancora sulle intenzioni degli alleati:

«La considerazione dell'abisso in cui siamo caduti con il fascismo e la conseguente sconfitta, e della necessità di riprendere il posto che ci compete nell'ambito internazionale, induce a chiederci che cosa si vuole da noi, da parte delle Nazioni unite, per permetterci di superare la triste condizione attuale e riprendere con l'aiuto alleato, il cammino della rinascita»¹³².

Le dichiarazioni dei giorni precedenti e la convinzione che l'Urss non discordasse sulla strategia del rafforzamento economico italiano al fine della vittoria alleata, avendo essa stessa collaborato con la Romania e la Bulgaria, ex alleate dell'Asse, in senso analogo, incoraggiavano un pur minimo ottimismo¹³³. Convinzione dello stato maggiore era che, per quanto il supporto militare italiano potesse riguardare un ampio ventaglio di attività ausiliarie, fosse il concorso operativo diretto alle operazioni belliche perché, insieme al concorso operativo «già grande che danno i nostri patrioti» avrebbe costituito perenne simbolo della nuova Italia democratica. La responsabilità era storicamente grande ed era affidata al comportamento dei reparti, ma, per lo stato maggiore permanevano incognite:

«Tutto quanto si potrà fare ai fini dello sforzo militare costituirà titolo di merito, ma il titolo maggiore (e lo provano i riconoscimenti del primo anno di

¹³⁰ Testo in Vedovato (a cura di), *1944: anno di memoria*, cit., pp. 312-313.

¹³¹ Casini, *Churchill e la campagna d'Italia*, cit., pp. 167 segg.

¹³² Relazione dello stato maggiore italiano al governo, 31 ottobre 1944, Bncf, Archivio Vedovato, B.i.5, *Fondo esercito italiano*, 3.

¹³³ *Ibidem*.

cobelligeranza) sarà costituito da quanto, combattendo, avremo fatto a fianco delle Nazioni unite, perché esso rappresenterà più di ogni altro concorso l'abitudine del passato e l'atto di fede nelle idee democratiche che sono alla base del nostro nuovo assetto nazionale. [Ma] la realtà è che, perdurando l'attuale situazione, non siamo in grado di aumentare la partecipazione al combattimento. Questa grave constatazione vale particolarmente per l'esercito, ma tutte le forze armate continuano nello sforzo in atto con difficoltà»¹³⁴.

Lo stato maggiore traeva motivo dal quadro descritto per sollecitare un'opera politica, morale e materiale del governo italiano che andava ben al di là dell'ambito militare. Chiedeva il ritorno al rispetto della legge, l'assoluta estraneità dell'esercito alla politica, il forte richiamo a non sottrarsi al dovere militare in un ritorno di orgoglio che suonasse disprezzo per i disertori, la mobilitazione dei giornali per ridare all'esercito la perduta considerazione, una chiara epurazione che avesse come spartiacque i comportamenti seguiti all'8 settembre¹³⁵. Pochi ricordano quei soldati che rimasero con le stellette sul petto, senza sapere cosa fare: soli soldati che rimasero quello che erano, rifiutandosi di aderire alla Repubblica sociale per finire prigionieri dei tedeschi e deportati nei *lager* nazisti. Il delicatissimo tema era al centro del dibattito politico e lo stato maggiore sollecitava un rapido iter dei processi per trarne un recupero di consenso ed anche stima da parte degli alleati, abbastanza attoniti verso il dilaniarsi degli italiani¹³⁶. Per rendere prestigio alle forze armate, poi, occorrevano misure economiche e forme di assistenza ai militari e alle loro famiglie e provvedimenti per gli ex combattenti¹³⁷.

Quanto agli alleati, cui il governo italiano offriva, in quel momento, circa 200.000 ausiliari, impiegati per due terzi al loro servizio, occorreva esprimessero un atteggiamento più generoso e fiducioso, verso i comandi e verso giovani che meritavano considerazione:

«Tra essi, specializzati di tutti i generi, elementi di tutte le classi, soldati che potrebbero diventare dei buoni combattenti se recuperati in tempo. Diversamente, essi saranno altrettante forze vive sottratte al combattimento e più tardi invano si potrà sperare di recuperarle. Occorrerebbe che una parte di tali servizi, quelli di retrovia, fossero passati ai civili e che, comunque, gli elementi di classi giovani fossero esclusivamente impegnati in unità combattenti»¹³⁸.

Garantire quella funzione, superare i problemi economici, recuperare il senso della legalità e l'equilibrato contributo delle diverse regioni allo sforzo comune, occorreva rapportarsi al movimento dei patrioti, assistendoli una volta raggiunti nell'avanzata, favoriti nel desiderio di ritorno a casa o arruolarli se

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ *Ibidem*.

¹³⁶ *Ibidem*.

¹³⁷ *Ibidem*.

¹³⁸ *Ibidem*.

volessero combattere ancora. Ed era anche questo un problema di coesione nazionale:

«È concorde, da parte di organi dei patrioti e di militari, la constatazione che se si lascia svanire il primo entusiasmo, se non si fa trovare subito al patriota un'organizzazione che lo accolga, lo aiuti, lo rimetta in condizioni di poter combattere se lo desidera, calda di affetto e pronta nel soccorso, le grandi risorse di questi veri "soldati d'Italia" vengono disperse. Ciò è tanto più necessario quanto più si avanza verso il Nord e si trovano quindi patrioti che hanno resistito più a lungo e che sono più selezionati dalla sempre più forte intensità dei loro combattimenti»¹³⁹.

Ormai anche gli alleati, spesso reticenti su questo, dovevano pienamente riconoscere il contributo dato dal Corpo italiano di liberazione e inoltre associare ad esso il rilevante sforzo dei combattenti all'interno dell'Italia occupata. Quando parve che un riconoscimento vi fosse, lo stesso presidente Bonomi lo esaltò al Consiglio dei ministri, il 20 dicembre:

«Il presidente legge l'ordine del giorno votato ieri dal Comitato centrale di liberazione nazionale ed annuncia che il Comitato di liberazione del Nord sarà riconosciuto dagli alleati. Quindi il Presidente dichiara di essere lieto d'informare che il suo recente appello al popolo italiano perché tenga sempre presente le necessità della guerra e della vittoria, ha raccolto larghe adesioni. Tutto il popolo italiano ormai separato dagli ultimi residui del fascismo – egli ha soggiunto – intende prendere un posto degno della sua forza e del suo slancio nella lotta per la libertà e per la democrazia e confida che le nazioni alleate gli daranno sempre maggiori mezzi per partecipare alla prossima vittoria. Di alta importanza e di chiaro significato è il voto emesso dal Comitato centrale di liberazione nazionale che, ancora una volta, riafferma la propria volontà di collaborare allo sforzo di guerra per la liberazione del territorio nazionale e di mantenere stretto collegamento tra i partiti per contribuire alla ricostruzione democratica del paese, con che si conferma la auspicata collaborazione dei Comitati di liberazione con gli organi del governo. Il Consiglio dei ministri – preso atto con vivo compiacimento di questo voto – si associa a quanto il Comitato centrale di liberazione ha detto nei riguardi del Comitato dell'Alta Italia. Anche esso ha la certezza che le recenti discussioni politiche per la formazione del nuovo gabinetto non incrineranno la compattezza delle forze coalizzate nell'Alta Italia per la resistenza all'invasore tedesco ed ai residui fascisti. Al Comitato di liberazione dell'Alta Italia il Consiglio desidera inviare un fervido saluto e un commosso ringraziamento per l'opera eroica che ha svolto e continuerà a svolgere attraverso sacrifici innumerevoli¹⁴⁰.

In realtà, il riconoscimento degli alleati non c'era. La loro diffidenza per gli sbocchi che la situazione italiana poteva avere era alta. Laddove, sul piano militare, molto terreno era stato conquistato, tanto dal Corpo italiano di liberazione,

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ Il testo completo in Vedovato (a cura di), *1944: anno di memoria*, cit., pp. 313-314.

quanto dalla lotta partigiana anche agli occhi dei comandi anglo-americani, rimaneva un fragile quadro italiano cui però il rapporto tra il governo di Roma e la lotta di liberazione al Nord costituiva un punto di riferimento abbastanza solido. Intorno alla lotta si rafforzavano, tra i due centri propulsori della ripresa politica italiana, riconoscimento e concordia nei fini, qualsiasi fosse poi l'asprezza di un confronto politico e ideologico tutto ancora da conoscere nella sua portata. A pochi giorni dalla soddisfazione per un presunto riconoscimento che non c'era, il Comitato nazionale di liberazione dell'Alta Italia inviava al presidente del Consiglio un messaggio di coesione:

«Il Comitato di liberazione Alta Italia di fronte ai compiti urgenti che la guerra di liberazione antinazista impone alla risorgente democrazia italiana, consapevole delle responsabilità che in questo momento in cui la guerra si avvicina alla sua fase decisiva, incombono a tutti i popoli ansiosi di una pace di uomini liberi, riafferma la propria unità nella lotta e nell'opera di ricostruzione volte a ridare indipendenza, dignità civile e libertà all'Italia nel quadro di una permanente e giusta collaborazione delle nazioni; prende atto delle dichiarazioni dei rappresentanti del partito socialista e del partito d'azione nel Cln per l'Alta Italia con le quali esse affermano la loro solidarietà all'azione che il governo sviluppa agli effetti della guerra di liberazione; esprime la certezza che la creazione di un ministero per l'Italia occupata servirà a potenziare l'aiuto ai gloriosi volontari della libertà ed a tutto il popolo combattente dell'Alta Italia e si impegna a dare la sua fattiva collaborazione a tale opera; si rivolge con gratitudine ai combattenti che sulle montagne, nelle valli, nelle città delle nostre terre invase difendono l'Italia e che col loro sacrificio pongono la premessa della rinascita democratica del popolo italiano e li invita a rafforzare la lotta ad oltranza contro il nemico nazi-fascista nello spirito dell'unità nazionale»¹⁴¹.

Nell'espore al Consiglio dei ministri l'effettivo stato dei rapporti tra gli alleati e il Cln dell'Alta Italia, il 30 dicembre del 1944, il presidente Bonomi faceva il quadro dell'insufficienza politica di un contesto in cui la fiducia completa nelle risorse autonome del popolo italiano era ancora limitata, ma poteva confermare come il riscatto sul piano militare fosse pienamente compiuto in tutte le forme in cui si era espresso verso la finale catarsi di uno dei più tremendi periodi della storia italiana, e che ora dovevano unirsi per lo sforzo definitivo:

«In seguito a comunicazione del Comando alleato il presidente informa altresì che non è esatta la dichiarazione del 21 dicembre c.a. secondo la quale l'anzidetto Comando avrebbe riconosciuto il Comitato di liberazione nazionale dell'Alta Italia quale organo rappresentante di tutti i partiti antifascisti nel territorio occupato dal nemico. Le autorità militari alleate non hanno accordato alcuna forma di riconoscimento politico del predetto Comitato dall'Alta Italia, ma hanno concordato con esso misure militari dirette alla prosecuzione della guerra al di là delle linee nemiche. Il Consiglio dei ministri prende atto di quanto sopra

¹⁴¹ *Idem*, p. 314.

e, considerato che il governo italiano ha una maggiore sfera di azione, riconosce il Clnai quale organo dei partiti antifascisti nel territorio ancora occupato. In conseguenza di ciò, il Consiglio delega il Comitato di liberazione dell'Alta Italia a rappresentarlo nella lotta che i patrioti hanno impegnato contro i fascisti e i tedeschi nell'Italia non ancora liberata»¹⁴².

Nella fase che seguì si preparò l'insurrezione generale. Avvicinandosi all'ultima battaglia per la liberazione dei territori occupati, si definirono ulteriormente i rapporti tra il governo nazionale, il Cln e il Clnai, così come si fece più nitido il sistema di relazioni con gli alleati, armonizzando l'insieme di forze che, fino ad allora, aveva interagito non sempre comunicando appieno, così che fu possibile giungere all'inserimento di forze partigiane e di reparti militari nelle unità dell'esercito regolare «per rinvigorire lo spirito del nuovo esercito nazionale nel clima della riconquistata libertà e della risorta solidarietà nazionale». Lo spirito di questi sviluppi si ritrovava nel messaggio che il Consiglio dei ministri, rivolse il 25 aprile 1945, alle truppe combattenti in linea che, insieme alle armate alleate, avevano superato il Po per l'ultimo decisivo scontro. Dell'immane sforzo, sarebbero rimaste perenni tracce nei cimiteri di guerra che ancora costellano i nostri territori¹⁴³. Ed era un messaggio in cui il valore dei soldati italiani nel periodo più difficile per l'identità italiana veniva pienamente e meritatamente riconosciuto:

«Il pensiero riconoscente del governo va in quest'ora storica, alle divisioni Cremona, Friuli, Folgore e Legnano che sul fronte di combattimento hanno cooperato all'irresistibile avanzata; va a tutti i soldati che nelle retrovie hanno compiuto in silenzio un lavoro immane e molto spesso rischioso; va agli aviatori che hanno, fra difficoltà grandi superate con tenacia e con fede, mantenuto alto l'onore dell'ala italiana; va alla nostra marina che sui campi vicini e lontani ha collaborato, senza tregue e senza riposi, alla meritata vittoria»¹⁴⁴.

¹⁴² *Ibidem*.

¹⁴³ Vedovato, *Sulla partecipazione italiana alle operazioni militari contro i tedeschi negli anni 1943-45*, cit., p. 376.

¹⁴⁴ Delle sole truppe del Commonwealth, esistono in Italia 46 cimiteri di guerra, estesi campi di lapidi semplici intorno alla «Croce del sacrificio» con la spada in bronzo e all'altare di marmo bianco (Francesca Galluzzi, *I caduti del Commonwealth sepolti in terra di Toscana*, «Toscana oggi», n. 9, 7 marzo 2010). Analogamente suggestivo il ricordo che trapela da cimiteri come quello dei Falciani, dedicato in Toscana ai caduti americani, lungo il corso della Greve, tra i platani orientali, i pini e i cipressi (Alessandro Conti, *I dintorni di Firenze: arte, storia e paesaggio*, Firenze, La Casa Usher, 1983, p. 177). Né minore memoria meritano i soldati italiani internati nei lager tedeschi, anch'essi largamente dimenticati fino al più recente riconoscimento storiografico, eppure eroici protagonisti di un rifiuto a militare sotto le bandiere nazifasciste che spesso costò loro la vita (Gerhard Schreiber, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich: traditi, disprezzati, dimenticati*, Roma, Ufficio storico dello stato maggiore dell'esercito, 1992-1997). Ma incombe oggi il dovere di ricordare l'esistenza di luoghi dove riposano i militari tedeschi, vittime anch'esse di una guerra che li travolse con il loro popolo, cimiteri come quello della Futa, semplice e libero da ogni retorica guerresca, dove, intorno alle 31.000 lapidi, la preghiera e la pietà ricompongono le diverse parti d'Europa (Francesca Galluzzi, *Memoria, dolore e riconciliazione*, «Toscana oggi», 41, 15 novembre 2009).